

Essa non dubita, che le società italiane di mutuo soccorso vorranno continuare la fiducia quale l'onorarono nel passato congresso, e fidente nel loro concorso, osa sperare che dall'opera concorde e volenterosa potranno trarre giovamento le classi benemerite al lavoro.

E poichè tutte le questioni del lavoro hanno un'intima colleganza con quelle del capitale, così la nostra associazione, nello studio dei grandi problemi economici, si tratti a mo' d'esempio dello ordinamento delle scuole professionali o della legislazione doganale, vigilerà a che la produzione nazionale non soffra detrimento e si svolga libera e potente. La nostra è un'opera modesta di pace sociale, all'infuori dei partiti politici e religiosi; e si ispira soltanto al principio del lavoro, acciocchè gradatamente e per virtù della previdenza e dell'associazione le classi lavoratrici della città e della campagna anch'esse sempre più possano contribuire alla grandezza e al decoro della patria.

QUATTRO GIORNI DI FEBBRE

Il solito merlo, anche quest'anno ci manda la solita descrizione della fiera per la quale (la descrizione, non la fiera) domandiamo le circostanze attenuanti al paziente lettore:

Era il giorno 7 e già dal mattino m'accorsi che la febbre di S. Guido era prossima, perchè vidi le strade gremite di mendicanti, e sulla piazza dell'Addolorata si piantavano pali per deliziare quei fortunati abitanti, e colla musica del ballo astigiano, e colla gran cassa delle baracche che invitavano i curiosi a vedere i fenomeni straordinari mai più visti. Sulla piazza dei nuovi termini era piantato l'albero della libertà, cioè della cuccagna, ossia un albero che aveva tutti i requisiti per far rompere l'osso del collo per la tenue moneta di dieci lire. Sulla piazza dei maiali, volevo dire dove si tiene mercato di essi, era pure un trave fisso a piano inclinato nel muricciolo della Ghinghetta, levigato ed insaponato a dovere per far battere qualche cosa di sacro sulla paglia, a coloro che non avessero potuto tenere il loro centro di gravità su quel trampolino.

Ogni angolo di via possedeva un mendicante cieco; mi stupii questa preferenza d'aver quest'anno tutti i mendicanti ciechi, forse sarà il loro turno, perchè lo scorso anno v'erano i deformati, gli storpi, i rattratti. Dimandai perchè si permettesse la questua, sembrandomi che esista una legge che proibisce la mendicizia, ma mi fu risposto che quelli li erano mendicanti patentati, (!) davanti all'eloquenza di un diploma io chino sempre il capo.

Il dottore mi fece trangugiare un grammo di solfato di chinino in due volte, sicchè la notte del sabato le orecchie mi fischiavano come due locomotive, ed il giorno di domenica la febbre era al suo parossismo. Un altro boccone di solfato di chinino ingolato dopo il mezzodì mi rese completamente sordo, e non trovai nulla di meglio che chiudere anche gli occhi, cosicchè era cieco e sordo, invocando il sonno che venisse ad assopirmi gli altri sensi. Quando mi svegliai, scosso da un gran rumore che si faceva proprio sulla piazza dei maiali, ove abito; io mi credetti che fosse un terremoto, una inondazione, un qualche cataclisma che minacciasse la città, e mezzo feb-

bricitante ancora salii sull'abbaino per meglio osservare quanto si passava sotto di me.

Un toro fischiava sopra una torricella dietro a me.

Udii squilli di tromba, per la qual cosa credetti che quelli mi chiamassero al giudizio universale, perchè una gran folla di gente si urtava per la vasta piazza, che io pensai fosse la valle di Giosafatte, molti vidi seduti per terra, uomini e donne e ragazzi alla rinfusa, le tenebre erano calate, e vidi una cosa gonfiarsi, e poi salire in alto, io giudicai essere un pallone, il merlo continuava a fischiare e le trombe a suonare, poi vidi gonfiare un altro pallone, poi un altro, un altro ancora, e la gente pareva gonfiare anch'essa.

Udiva il zirlo del toro di dietro, e le trombe davanti, e un pallone piuttosto che gonfiare volle incendiarsi, e vidi una guardia che voleva spegnerlo, ma il pallone uccise con un petardo il coraggio di quel valoroso.

Poi vidi una pioggia d'oro. credeva che fosse Magliani che la mandasse, ma ad un tratto cessò, e non vidi Magliani, ma solo una girandola che agitava le semispente braccia.

Un'altra pioggia vidi, ma era di fuoco, guardai da qual parte della valle erano i sodomisti, e vidi agitarsi quelli che erano seduti per terra e la pioggia cadere su di essi.

(Potrà continuare).

AI VITICULTORI

Come abbiamo accennato negli scorsi numeri, la peronospora, che tanto danno fece due anni or sono alle nostre uve rovinando il raccolto, si è mostrata anche nel corrente anno nelle vigne. Occorre pertanto che si faccia quanto è possibile onde tentare di impedirne la sua diffusione.

A questo proposito l'ottimo *Giornale Vinicolo Italiano* scrive:

« È inutile ora il parlare di rimedii preventivi. Sarebbe troppo tardi e d'altronde li esponemmo a lungo in altra occasione.

Diremo solo che, dei rimedii radicali proposti quello che sin'ora diede buona prova quantunque lunghissimo e di non molta pratica applicazione è quello di raccogliere, al primo apparire del fungo parassita tutte le foglie attaccate, portarle fuori della vigna e bruciarle. Bisogna ricordarsi che poche foglie infette dimenticate possono diffondere di nuovo il male. Quindi i vignaiuoli della stessa regione infetta dovrebbero accordarsi nel fare tutti contemporaneamente quest'operazione.

Rimedii poi di minor valore; ma che valgono almeno a rallentare la diffusione del male, sono: il fiore di zolfo, le miscele di zolfo e cenere, zolfo e calce e il così detto solfuro calcico del Pasqualini, che si ottiene facendo bollire per una mezz'ora in sei litri d'acqua un chilogrammo di calce viva e due di zolfo. »

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

Riceviamo e pubblichiamo:

Giorni sono ebbe luogo l'adunanza del Comitato generale.

Dirigeva la discussione il Vicepresidente Conte di Sambuy a nome e per incarico del Presidente Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta. Sedevano al banco della presidenza i componenti il

Comitato Esecutivo, presenziavano 50 membri del Comitato Generale. Altri 5 giustificarono l'assenza.

Si approvò il verbale della seduta antecedente.

Vennero proclamati nuovi membri del Comitato Generale gli onorevoli signori:

Principe Torlonia f.f. di sindaco di Roma — Senatore Campana di Venezia — Comm. Tolomei sindaco di Padova — Barone Franchetti sindaco di Treviso — Comm. Desiderato Chiaves — Principe Canossa di Verona — Conte Revedin di Ferrara — Ing. Ghizzolini di Milano — e Prof. Enrico Gamba.

Il segretario lesse una relazione del Comitato Esecutivo annessa al Bilancio di definitiva previsione per la gestione antecedente all'apertura dell'esposizione, concludendo coll'annunciare che, quantunque il termine prefisso alla presentazione delle domande non sia ancora chiuso, e la fase dell'appello ai produttori anzichè finita, possa dirsi appena giunta ora al suo punto culminante, pervennero già al comitato più di 6400 domande di Espositori ammessi dalle Giunte distrettuali, mentre consta essere ancora buon numero in esame presso le Giunte stesse, il qual numero va ogni giorno sempre più aumentando. E ciò per la sola parte industriale, che si annunzia così d'assai superiore a tutte le esposizioni italiane finora effettuate.

Il presidente continuò l'esposizione particolareggiata del bilancio, il quale si riassume così

Entrata

Prima dell'apertura dell'Esposizione L. 3,825,000

Spese

Prima dell'apertura dell'Esposizione L. 3,538,000

Per l'ordinamento » 172,000

Riserva » 115,000

L. 3,825,000

Gli on. Padre Cav. Denza e Dopotato Conte G. Corsi domandarono schiarimenti intorno a due articoli del bilancio.

Rispose loro largamente il presidente del Comitato esecutivo Comm. T. Villa il quale ebbe pure occasione di rammentare la perdita del compianto collega Ing. Elia e di tesserne le lodi.

La relazione ed il bilancio vennero approvati all'unanimità. Indi il presidente dichiarò sciolta la seduta.

TEATRO

Stassera (martedì) ha luogo al teatro Dagna la prima rappresentazione dell'opera *La Traviata*. Le prove seguite fanno sperar molto bene dell'esito della medesima. L'esecuzione del resto è affidata a buoni artisti che il pubblico ben conosce, quindi tutto fa credere che le cose procederanno bene. Nutriamo fiducia che numeroso accorrerà il pubblico a persuadersi della verità di quanto diciamo.

×

Le cose del Politeama sono sempre allo stesso punto; esso non si è ancora potuto aprire non essendo giunta la persona che per incarico della autorità deve procedere al suo collaudo. Speriamo che ciò che si ha da fare si faccia in fretta perchè le cose lunghe, dice il proverbio, diventano serpi.

Infine, che colpa ne hanno gli artisti? Essi vennero in Acqui in tutta buona fede senza sapere che fosse o no vietato di recitare, e la sella non ne ha proprio colpa di ciò che fa il cavallo.